

La responsabilità della poesia

di *Tomaso Kemeny*

kemeny@libero.it

Tre definizioni della poesia:

1. Da un punto di vista estetico: la poesia è il linguaggio che manifesta la forma bella
2. Da un punto di vista storico: la poesia raffigura i semi del rinnovamento sociale
3. Da un punto di vista genetico: la poesia registra i momenti migliori delle menti degli autori

La poesia nasce in 3 molti modi principali:

1. Imitando il mondo con un flusso di immagini
2. Come espressione di stati d'animo, passioni, concetti
3. Come puro incanto con significazioni enigmatiche

La poesia è risultato di ardui esercizi ma è anche dono di natura.

In alcuni bambini pare la voce stessa della loro anima, in alcuni poeti come il dettato di un daimon.

Una bambina della quarta classe della scuola elementare di Vigevano, Barbara Giuli, mi ha inviato questi versi:

La luna arriva

Quando è sera sulla città

il sole è stanco e se ne va.

Nel cielo rosso come un corallo
arriva la luna vestita di giallo

Ouverture

Il bisogno della poesia nasce dall'inadeguatezza del linguaggio ad esprimere l'autentico.

Solo l'ispirazione può mutare la versificazione in poesia.

L'espressione autentica-ispirata aderisce in modo assoluto a ciò che deve venire espresso.

In una società percorsa dalla *libido possedendi*, è arduo «changer la vie» (come desiderava Rimbaud).

Prima di definire la responsabilità della poesia oggi, vorrei citare il mio autoritratto da poeta di 15 anni:

Promesse
avveramenti di desideri
anticipi sul domani
riflessi nel sangue nostro
che sei nelle vene

non voglio sprecare
le mie energie
in imprese
da pompe
funebri

io sono
il pazzo domani
che chiede
la penna

Ma la parola “poesia” è una parola astratta, vediamo alcuni tipi di poesia:

1. “Poesia come nostalgia di care persone perdute”, si vedano i versi di Giorgio Caproni che insegue il ricordo della madre, nominata col nome di ragazza,” Anna Picchi”:

Anima mia leggera,
va' a Livorno ti prego
e con la tua candela
timida, di un tempo,
fa' un giro, e se n'hai il tempo
perlustra e scruta, e scrivi
se per caso Anna Picchi
è ancora tra i vivi.

2. “Poesia come rimpianto della spontaneità dell'infanzia”. Si vedano versi di Alfonso Gatto:

Ogni uomo è un monello
pensate, un libero uccello
tra alberi, case e colori.
Ora è solo un Signore
tra tanti Signori
e non vola,
e non bigia la scuola.
Sa tutto e si consola
con una vecchia parola
“io sono”

3. “Poesia come luogo ideale per i poeti”, si veda Aldo Palazzeschi:

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello
un esiguo ruscello:
Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero.

Paese da nulla, però...
c'è sempre sopra una stella,
una grande magnifica stella
che a un dipresso...
occhieggia con la punta del cipresso
di Rio Bo.
Una stella innamorata!
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.

Aveva torto Platone a dire che “i poeti mentono”? Io credo che il poeta come tale abbia grande rispetto della “verità”, pur sapendo di non poterla cogliere in pieno. La “verità” viene contaminata da ideologie e religioni che inquinano la percezione del mondo. Il poeta incontra la “verità” in forma di utopica illusione di cogliere il senso delle cose. Se forme di totalitarismo come il nazi-fascismo e il comunismo hanno represso il libero pensiero, purtroppo anche l'odierno regime mediatico globalizzato tende a sottomettere-sedurre i cittadini alla Dittatura del Brutto e al culto del Dio Denaro.

André Breton mi convinse che l'immaginazione al potere fosse l'unica forma di non-regime desiderabile, un non-regime di cui l'avanguardia sono i poeti. Quando il 28 settembre del 1966 Breton ci lasciò, composi questi versi che fondano la mia responsabilità di poeta:

quando avrò un nome l'arresto del vortice
prodigioso
quando avrò sangue il mare d'argento
quando la morte saprà chi ha portato via
nelle sue ceste incestuose
allora nudo come un albero
correrò nel vento
per sapere dove porta la via inesistente
per tacere ai piccoli confessori di miserie
il mio contegno di erede di fallimenti

quando il colore dei tuoi occhi sarà il nulla
 quando le grandi speranze saranno imbalsamate
 come cammelli
 quando il rumore dei tuoi passi
 romperà l'esilio di fuoco
 quando l'aldiqua sarà una rosa disserrata a festa
 e non ci sarà bisogno di ricordi per sentirci eterni
 quando le parole avranno un'eco nei cuori
 quando gli occhi delle ragazze
 porteranno in vasi di porcellana i loro fragili
 fianchi
 quando i bambini mentiranno per uccidere dio
 quando la proprietà privata sarà un'orrida leggenda
QUANDO COLORO CHE FARANNO PROFESSIONE RIVOLUZIONARIA
 sapranno salutare la bellezza

Parlando di Breton mi sovviene Dante (1,79-87): «O de li altri poeti onore e lume/ [...] / Tu se' il mio maestro e 'l mio autore, / tu se' colui da cu' io tolsi / lo bello stilo che m'ha fatto onore».

Scrissi versi contro “la pulsione di morte” come i seguenti:

Ma Venere lascia dietro di sé
 la Morte e guida invisibile
 la Quarta Grazia, la mitomodernista,
 a sfidare con le sorelle
 la legge dell'utile immediato
 e nessuno
 la può contemplare senza vertigine
 perché Lei sfida a viso aperto
 la mostruosa fiumana della corruzione
 e della decadenza, esibendo,
 come filigrana sublime,
 la libertà creatrice.

Nell'ottobre del 1994 i mitomodernisti occuparono, simbolicamente, il sagrato di Santa Croce a Firenze, e questo come rituale per la rinascita morale

ed estetica dell'Italia. Nell'occasione vergai le seguenti 5 parole d'ordine per i poeti lombardi da me capitanati:

1. Azzerare la corrotta vecchiaia del mondo
2. Sfidare l'arroganza delle spettacolarizzazioni plebee e televisive.
3. Aprire il cuore del tempo a un raggio di bellezza.
4. Opporsi alla cecità delle forze che avvelenano l'acqua, l'aria, la terra e le anime.
5. Ritornare al caos sublime per fare rigermogliare le figure del tempo.

Scrissi poesie di impegno civile come:

Europa la tua figlia preziosa
come la vota, la Bellezza
dai mille volti
viene prostituita
allo sventolare delle bandiere,
“liberté, égalité, fraternité”
si vendono al supermercato
come chimere...

Per conferire un significato mitomodernista al 150° Anniversario dell'Unità Politica dell'Italia progettammo di occupare simbolicamente “la collina dell'infinito” a Recanati.

Nell'occasione, Giuseppe Yusuf Conte scrisse la poesia *Per il comandante Tomaso a Recanati*:

E come potevamo noi cantare
Questa Italia ridotta a lupanare

Questa Italia che di tutto fa spettacolo
Questa Italia feroce, ricettacolo

Di immondizie, rifiuti, brutture
Malata per cui non valgono più cure

Dove l'ingiustizia è regina sovrana
E sopraffazione pratica quotidiana

Dove tante cricche di corrotti e ruffiani
Hanno messo su tutto le loro avide mani

La poesia consola, manifesta, lavora

Fragile come i fiori, potente come i fati,
Alza la voce e combatte a Recanati

Ci ricorda che c'è un'Italia ancora, giusta, unita
Che un popolo disperso può trovare dignità

E rialzare le vele per un nuovo futuro
Ritrovare la rotta in questo presente oscuro

E cercare su un mare ventoso e illimpidito
Isole di bellezza, visioni d'infinito.

Così, anche se non abbiamo cambiato il mondo di un centimetro, abbiamo tentato di riscaldare le anime gelide di un popolo avvilito.

La poesia mitomodernista è una poesia simbolicamente insurrezionale, come mirabilmente canta ancora Giuseppe Yusuf Conte:

La bellezza è lo spirito di rivolta
perché la Madre Terra domani non ci sia tolta

Si può celebrare la festa in mezzo alle rovine
Bellezza dell'Europa, ti voglio fino alla fine.

La responsabilità del poeta contemporaneo è quello di aprire il tempo al divenire, essere portatore di speranze per la costruzione estetica di un mondo che cancelli l'economia e la finanza come unico fondamento dello sviluppo. Responsabilità del poeta è salvare l'anima della poesia, tendenzialmente oggi ridotta a un'entità negoziabile secondo le attese e le richieste dei "consumatori". In una civiltà dove tutto ha un prezzo e nulla un valore, il

poeta deve difendere e coltivare l'energia derivante dalla parziale confluenza del conscio con l'inconscio, col progetto di generare una bellezza insurrezionale che resista ai richiami del pauperismo estetico di massa e funga da ricongiungimento della natura umana col cosmo. Di fatto, il mitomodernismo, movimento internazionale, professa una poesia eversiva, sfrontata, orgogliosa, sprezzante della bellezza cosmetico-ricreativa nel luna-park della società dello spettacolo.

Come scrisse Schiller in *Educazione estetica dell'uomo* (1795), «Der Nutzen ist das grose Idol der Zeit» [«L'utile è il grande idolo del nostro tempo»], un idolo che tutti seguono e omaggiano. L'uomo sviluppandosi ha contrapposto alla necessità la libera scelta, elevando le necessità secondo valori morali ed estetici. Il carattere volgare della necessità viene estinto dai fondamenti della bellezza. L'uomo, per natura violento ed egoista, raggiunge la sua dignità con comportamenti civili elaborati dalla letteratura e dell'arte. Le ragioni della bellezza si evolvono relativamente allo sviluppo storico. Ciò si scorge nello sviluppo storico della musica. L'adorazione corale del divino è tradotta nella polifonia medioevale. La concezione rinascimentale e barocca viene testimoniata da una musica che rispecchia l'armonia cosmica. La visione illuminista si traduce nel principio armonico tonale retto da leggi matematiche. La concezione romantica della musica come flusso sgorga come forza unificante il conscio e l'inconscio. Il mondo moderno viene rappresentato dalla lenta ma costante distruzione dell'armonia, secondo strutturazioni formali che finiscono per cancellare il confine tra suono e rumore. Si tratta di produzione di dissonanze che traducono in musica un mondo inteso come caos e disordine.

La progressiva distruzione dell'armonia in musica, della mimesi in pittura testimonia la mancanza di armonia collettiva, di una società fondata sul profitto e sulla contrapposizione di interessi individuali e di gruppo. In poesia si assiste all'abbandono delle metriche tradizionali in favore del verso libero. Ogni poeta trova la propria voce nel proprio ritmo. C'è il bisogno di una poesia

insurrezionale che testimoni l'essenza e le verità dell'esistente. La coscienza estetica contemporanea è lo specchio una società che tende al solo godimento fondato sul possesso. Così la poesia finisce per fare risultare la poesia un bene di consumo di serie B. Da qui nasce la coscienza messianica del poeta mitomodernista che si percepisce come una specie di Redentore e paga la sua pretesa restando estraneo alla società del tempo. Il poeta di questo tipo mira a portare all'ascolto di un flusso poetico che fa riconoscere il permanente nel fuggevole, che produce simboli atti a fare tornare in vita quelle forze utopiche che detengono le chiavi delle porte di un futuro di bellezza e di giustizia.

Mentre i sociologi meditano sulla morte della poesia, le responsabilità della poesia segnalano tre direzioni fondamentali:

1. Tradurre in parole incontaminate il battito cardiaco del cosmo.
2. Combattere contro l'Impero del Brutto e le sue patologie che portano alla putrefazione morale della società e del mondo.
3. Proteggere ciò che vale la pena conservare dalla solida tradizione di volgarità dei media.

La poesia va alimentata con un pensiero eroico, erotico ed eretico che aiuti lo stesso poeta a sottrarsi alle tentazioni dell'utile immediato. La poesia è, inoltre, da nutrire col mito di una bellezza insurrezionale, una bellezza che porti ad opporsi a tutto ciò che lede la dignità umana, ad opporsi ad un mondo taroccato, devastato dalla bulimia totalizzante favorita dal mercato globalizzato, ove, appunto, nulla ha valore, ma tutto ha un prezzo.

L'eroismo porta a combattere i cultori del Dio Denaro favorendo rapporti interpersonali fondati sulla pratica del dono.

L'erotismo porta a realizzare i desideri in grado di unire l'anima e il corpo.

L'eresia porta a individuare il sacro nell'energia che muove il sole e le altre stelle.

Il poeta prima di tutto è colui che concretizza i valori sillabico, sonori e ritmici del linguaggio, e così facendo trascende il linguaggio quotidiano viziato di utilitarismo.

Il poeta evita sia le ampollosità retoriche che le rozzezze denotazioni-mimetiche.

La lingua quotidiana è per il poeta il marmo da cui fare emergere forme memorabili.

La poesia libera l'energia verbale che ci abita e che è celata dalle censure culturali, ideologiche e morali.

La riscrittura sistematica, paradossalmente, protegge la spontaneità e l'originalità.

Dal punto di vista della comunicazione abbiamo la seguente tipologia del discorso poetico:

- a. La poesia pura: il poeta dialoga con la lingua madre.
- b. La poesia contemplativa: il poeta esplora il senso della vita.
- c. La poesia d'amore: il poeta invia messaggi alla persona amata.
- d. La poesia didattica: il poeta cerca di istruire i lettori.
- e. La poesia monologica: il poeta parla attraverso un personaggio-maschera.
- f. La poesia insurrezionale: il poeta lotta per i propri ideali esistenziali e sociali.

Il poeta ideale è sensibile alle suggestioni a forme d'espressione anche estranee alla poesia e alla letteratura, è aperto a forme espressive e culturali di ogni specie.

Il poeta ideale è stoico, ovvero non deve piangersi addosso.

Il poeta ideale è dotato di umorismo, in grado di sottolineare gli aspetti comici-divertenti dell'esistenza.

Il poeta ideale ha il coraggio di accettarsi, di riconoscere i limiti effettuali dei propri sogni e desideri.

Accettare le stelle che cadono ogni notte per poi cantare gli splendori dell'aurora.

La responsabilità del poeta è quella di cercare di trascinare i cittadini verso una società utopica fondata sulla libertà individuale, sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri.

È una responsabilità pesantissima da cui sento traboccare i seguenti versi:

C'è una voce nella mia vita
che grida “FIGHT FOR BEAUTY
NOW AND EVER!” devi lottare
per una mitica aurora
sfidando l'impossibile